

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXI – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2013

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Segreteria di Redazione: ANNALISA D'ASCENZO, CARLA MASETTI, ARTURO GALLIA
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Brigati Tiziana - Genova-Pontedecimo

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2011-2013

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Claudio Cerreti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Lucia Masotti</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”. Per il 2013 sono revisori di «Geostorie»:

Vincenzo Aversano (Salerno), Simonetta Ballo (Messina), Giuliano Bellezza (Roma), Edoardo Boria (Roma), Catherine Bousquet-Bressolier (Paris), Andrea Cantile (Firenze), Laura Cassi (Firenze), Simonetta Conti (Caserta), Veronica Della Dora (London), Renata De Lorenzo (Napoli), Laura Federzoni (Bologna), Silvia Gaddoni (Bologna), Floriana Galluccio (Napoli), Nicola Labanca (Siena), Fabio Lando (Venezia), Giorgio Mangani (Ancona), Alberto Melelli (Perugia), Andrea Pase (Padova), Alessandro Scafì (London), Mary Sponberg Pedley (Ann Arbor), Maria Luisa Sturani (Torino), Chet Van Duzer (San Francisco), Andrea Zagli (Siena), Isabella Zedda (Cagliari).

Si ringrazia Simona Onorri per il prezioso aiuto di correzione e verifica delle bozze.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana
Finito di stampare: giugno 2014

INDICE

- Lorenz Böninger* Don Niccolò Germano e
Arrigo Martello: due
cartografi tedeschi nella
Firenze del Quattrocento pp. 9-20
- Don Niccolò Tedesco and
Arrigo Martello: two
german cartographers in
fifteenth century Florence
- Antonio Cortese* Il ruolo del paese ospitante
nella determinazione dei
flussi migratori. Il caso del
porto di Livorno nel
Granducato di Toscana fra
Cinquecento e Seicento pp. 21-36
- The role of the host country
in the determination of
migratory flows. The case of
the Port of Livorno in the
Grand Duchy of Tuscany
between 1500s and 1600s
- Emilia Sarno* Napoli *fucina geografica*
nel primo Ottocento. Il
caso Luigi Maria Galanti pp. 37-48
- Naples *geographical forge*
in the first nineteenth

century. Luigi Maria
Galanti case

Stefano Piastra,
Giorgio Casacchia L'interesse dell'opera di
Giuseppe Ros per gli studi
storico-geografici pp. 49-73

The importance of
Giuseppe Ros' works in
the context of geo-
historical studies

NOTE pp. 75-113

Vladimiro Valerio Spunti e osservazioni dal
libro di Lucio Russo
L'America dimenticata.
I rapporti tra le civiltà e un
errore di Tolomeo pp. 77-97

Ideas and comments from
the book of Lucio Russo
L'America dimenticata.
I rapporti tra le civiltà e un
errore di Tolomeo

Annalisa D'Ascenzo La geografia e l'importanza
delle verifiche sul territorio.
Il seminario itinerante sui
luoghi del cratere aquilano
organizzato dalla Società
geografica italiana
(L'Aquila, 3-5 maggio 2013) pp. 99-113

The Geography and the
importance of verification
on the territory. The
itinerant seminar on the
Abruzzo's earthquake
organised by the Società

geografica italiana
(L'Aquila, 3-5 may 2014)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

pp. 115-142

STEFANO PIASTRA, GIORGIO CASACCHIA

L'INTERESSE DELL'OPERA DI GIUSEPPE ROS PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI¹

Giuseppe Ros (1883-1948), a volte erroneamente indicato nella letteratura scientifica italiana come *Ross* e nella letteratura cinese noto come 罗斯 *Luosi*, è una figura oggi sostanzialmente dimenticata negli studi del nostro paese.

Le poche informazioni sulla sua vita e inerenti la sua opera derivano essenzialmente dalle memorie personali del figlio Herbert Spencer Ros (ROS, 1978; anch'egli diplomatico come il padre) e dalle ricerche del sinologo e diplomatico Giuliano Bertuccioli (BERTUCCIOLI, 1991a), del giapponese Tokio Takata (TAKATA, 2001) e dei cinesi Suping Hu (HU, 2010^o e 2010b) e Mingfang Guo (GUO, s.d.).

Nato a Napoli da una famiglia di origine spagnola, Ros, seguendo la propria passione per le discipline orientalistiche, si laureò in lingua cinese presso l'allora Istituto universitario orientale napoletano; a conferma però dell'eclettismo che, come vedremo, lo contraddistingueva, egli frequentò nella stessa città anche corsi di Scienze naturali (ROS, 1978, p. 117).

Nel 1908, appena venticinquenne, vinse il concorso pubblico per regi interpreti (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 35, nota 45) e venne quindi assegnato alla sede consolare di Shanghai, istituita nel 1860 dal Regno di Sardegna e successivamente mantenuta dal Regno d'Italia sino al 1943, pur con un intervallo dal 1889 al 1901 quando essa fu declassata ad Ufficio di seconda categoria (PIASTRA, 2013a, p. 73; vedi anche *infra*, *Giuseppe Ros e la comunità italiana nella Vecchia Shanghai*).

La sua permanenza in Cina si prolungò quasi senza soluzione di continuità per tutto l'arco della vita: dopo un soggiorno shanghaiese di circa tredici anni, una volta promosso console si trasferì nella sede di

¹ Pur nell'impostazione comune del lavoro, l'introduzione e i paragrafi *La valorizzazione dei materiali già di Ros conservati presso la Società Geografica Italiana e Giuseppe Ros e la comunità italiana nella Vecchia Shanghai* sono opera di Stefano Piastra; il paragrafo *Formazione e smembramento di due collezioni orientalistiche* è stato elaborato da Stefano Piastra e Giorgio Casacchia. La traduzione dal giapponese all'italiano del saggio di Tokio Takata (TAKATA, 2001), fondamentale nell'economia del presente contributo, è di Akiko Suzuki; tutte le traduzioni dal cinese all'italiano, propedeutiche alla stesura dell'articolo, sono state eseguite da Giorgio Casacchia.

Hankou (odierna Wuhan, nel medio Yangtze), dove trascorse circa tre anni (1921-1924). Dal marzo 1924 al 1931 circa egli fu quindi a Pechino come primo interprete della Legazione italiana, salvo poi essere nuovamente trasferito a Shanghai (1931-1936 circa) con incarichi di interpretariato e di membro italiano del *Comitato internazionale di sorveglianza sul cessate il fuoco sino-giapponese*. Questo secondo periodo shanghaiense del sinologo napoletano si sovrappose parzialmente al mandato di Galeazzo Ciano come console generale d'Italia a Shanghai (1930-1933), a partire dal quale il regime fascista tentò una penetrazione più profonda in terra cinese (BORSA, 1994). Nel dicembre 1936 Ros venne nominato console a Canton (a partire dal 1942 con la patente di console generale), incarico che mantenne anche negli anni turbolenti della Seconda guerra mondiale, sino a quando, nell'immediato secondo dopoguerra, fu collocato a riposo (ottobre 1946 secondo TAKATA, 2001; marzo 1947 secondo BERTUCCIOLI, 1991a, p. 35, nota 45). Da quel momento egli si ritirò, assieme alla seconda moglie cinese, ad Haikou, capoluogo dell'isola di Hainan che egli aveva già frequentato nei suoi anni cantonesi, nella cui neonata università privata insegnò latino ed entomologia (evidente retaggio dei suoi interessi naturalistici giovanili) e diresse la locale biblioteca. Qui morì poco dopo, il 18 giugno 1948.

Parallelamente al lavoro di interprete e diplomatico, Ros si dedicò alla ricerca (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 39, nn. 1-5, riporta in appendice l'elenco delle sue pubblicazioni) e coltivò per tutta la vita un vivo (forse parossistico) interesse collezionistico per tutto ciò che riguardava la Cina, in primo luogo in campo culturale (pezzi d'arte, libri, documenti, carte geografiche, monete, ma anche oggetti di uso quotidiano o reperti etnografici, con una particolare predilezione per il tema delle minoranze etniche cinesi), non disdegnando allo stesso tempo la raccolta di campioni botanici e zoologici.

Pressoché tutti i viaggiatori italiani che incontrarono il nostro nell'ambito dei rispettivi soggiorni in Cina insistono sulla sua profonda conoscenza della cultura cinese (egli parlava e scriveva sia in mandarino che in cantonese) e sull'imponenza e valore della collezione orientalistica che andava continuamente arricchendo, aspetti accompagnati, sul piano caratteriale, da una naturale ritrosia verso la vita mondana e una certa eccentricità (si pensi, ad esempio, al nome di battesimo dato al figlio maggiore, mutuato dal filosofo britannico Herbert Spencer).

Salvatore Besso, inviato giornalistico de «La Tribuna» che lo incontrò a Shanghai nel 1912, lo ricorda come «veramente dotto di cose cinesi» (va sottolineato come Besso citi erroneamente Giuseppe Ros come «Ross» o, altrove, «Rossi»: BESSO, 1913, pp. 140, 149 e 152).

L'ufficiale di Marina (in seguito ammiraglio) Alberto Da Zara, che conobbe Ros ad Hankou nel 1922, ne dà un ritratto paradossale (si noti come anche Da Zara citi erroneamente Giuseppe Ros come Ross):

«uomo di eccellente cultura ma di bizzarri gusti e di insuperabile cortesia, (...) sempre molto occupato a collezionare (...), ad arricchire la sua biblioteca. Egli era forse il solo europeo che non frequentasse il circolo [degli stranieri di Hankou]. (...) Ross aveva moltissimi estimatori ma nessun amico, molti sfruttatori ma nessun collaboratore, molte conoscenze ma nessun intimo. Timido, silenzioso, modesto e impacciato si animava solo lievemente e nervosamente durante i pranzi giapponesi serviti da quelle gheishe [sic] che certamente egli considerava le più desiderabili e apprezzabili donne. Guardavamo la vita con occhiali dalle lenti di colore assolutamente diverso, ma io subivo incondizionatamente il fascino della profonda cultura di Ross e passavo ore ed ore nella sua biblioteca, interrogando i molti preziosi libri e il loro proprietario, che solo in quell'ambiente riuscivo a far diventare sufficientemente loquace. Della Cina e del Giappone, Giuseppe Ross sapeva tutto: tutto di tutti i tempi, tutto della storia e della geografia, dell'arte e dei commerci, tutto dei costumi e del clima. Ma per farlo parlare ci volevano sproni e frusta. Forse avrebbe preferito dare per iscritto le sue risposte. Certo è che se non mi riusciva di farlo rispondere, il giorno dopo di prima mattina, inconfondibile segno delle sue ricerche e investigazioni notturne, m'arrivava a bordo [della cannoniera italiana "Carlotto", di stanza lungo lo Yangtze, della quale Da Zara era all'epoca capitano] mezza dozzina almeno di volumi pieni di segnalibri, in cui trovavo tutto quello che cercavo e, spesso, molto di più» (DA ZARA, 1949, p. 151).

Cristano Ridomi fece la conoscenza di Ros nel 1932 durante il secondo soggiorno di quest'ultimo a Shanghai e nel libro di viaggio *Ombre gialle* dedica al nostro solo poche righe, sottolineandone però la lunga esperienza in terra cinese: «Ros, il segretario della Legazione (...) è in Cina da non so quant'anni, e in Cina ha fatto tante esperienze e i capelli bianchi» (RIDOMI, 1933, p. 155).

Ultimo in ordine di tempo, durante gli anni cantonesi anche l'orientalista Giuseppe Tucci (1894-1984) visitò il sinologo napoletano e la sua collezione (quella che nel presente saggio è chiamata *Collezione Ros II*: vedi *infra*, *Formazione e smembramento di due collezioni orientalistiche*), rimanendone molto impressionato in base alla testimonianza di Bertuccioli (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 33).

Ros e la sua collezione venivano visitati non solo da italiani, ma anche dalla comunità internazionale in Cina: si data al 1919, durante quindi il primo soggiorno shanghaiense del sinologo napoletano, un pezzo giornalistico anonimo apparso sul «North China Herald» (quotidiano in

lingua inglese edito a Shanghai a partire dal 1850), in cui si narra della visita del Woman's Club cittadino alle raccolte del nostro (ANONIMOa, 1919).

La passione viscerale per il mondo cinese, l'ossessione collezionistica, il carattere schivo ed eccentrico, furono la base per il giudizio tranciante quanto ingeneroso circa il nostro, durante il suo periodo pechinese, trasmesso nel maggio 1928 a Benito Mussolini dall'allora ambasciatore Daniele Varè (diplomatico ma anche letterato, autore, tra gli altri, del fortunato *Il Diplomatico sorridente*, VARÈ, 1941): «Signor Ministro [qui Varè si riferisce direttamente a Mussolini in persona], comincio a persuadermi che il Primo interprete di questa Legazione, Cav. Ros, non abbia la testa a posto» (corrispondenza pubblicata da BERTUCCIOLI, 1991a, pp. 10-11). Si tratta di un giudizio pesante quanto immotivato, imperniato, come ha ben dimostrato sempre Bertuccioli, sul luogo comune circa il fatto che gli studiosi di orientalistica fossero anormali o comunque potenzialmente pazzi, e sulla inconfessata (e mal sopportata) dipendenza che i diplomatici in Estremo Oriente dovevano vivere rispetto agli interpreti a loro sottoposti, a cui erano legati per qualunque comunicazione o aspetto della vita quotidiana in relazione al mondo cinese (IVI, pp. 12-13).

Il presente studio, riunendo e discutendo per la prima volta, superando gli ostacoli linguistici, la letteratura critica italiana e quella estremo-orientale circa Ros e la sua attività, si pone come contributo preliminare alla rivalutazione della figura del nostro, specie in relazione alle discipline storico-geografiche: la sua collezione orientalistica (in realtà, come vedremo, due), amplissima quanto a materiali raccolti e oggi in parte dispersa e in parte smembrata tra una miriade di soggetti conservatori tra Asia, Europa e America, contemplava infatti un'importante sezione di cartografia storica cinese, poi parzialmente confluita nelle collezioni della Società Geografica Italiana; in secondo luogo, uno scritto giovanile di Ros risalente al 1911 costituisce una fonte imprescindibile per ricostruire dinamiche e aspetti della comunità italiana nella cosiddetta *Vecchia Shanghai*, una delle maggiori in quegli anni in Asia (ROS, 1911).

Formazione e smembramento di due collezioni orientalistiche

Come detto, Giuseppe Ros passò di fatto l'intera vita a raccogliere quelle che in Occidente erano chiamate, con malcelato pregiudizio eurocentrico, cineserie. In particolare, è possibile distinguere nel tempo due diverse *Collezioni Ros*, le quali ebbero destini molto diversi tra loro.

Quella che per comodità possiamo chiamare *Collezione Ros I* fu raccolta con tutta probabilità a partire dal 1908 (arrivo del nostro a Shanghai) sino al 1924. In quell'anno, come si è visto *supra*, Ros fu trasferito dal Consolato di Hankou all'Ambasciata di Pechino. Probabilmente preoccupato per l'instabilità politica cinese (siamo nel cosiddetto periodo dei Signori della Guerra e in una fase in cui, contemporaneamente, montava in Cina un sentimento anti-occidentale e anti-imperialistico, a partire dal 1925 poi sfociato, tra gli altri, nel cosiddetto Movimento del 30 Maggio; OSTERHAMMEL, 1999) e per i relativi rischi di distruzione o smembramento della sua collezione, Ros dapprima la offrì in dono allo Stato italiano, ricevendone però un rifiuto da parte di Mussolini in persona, il quale addusse vaghe ragioni di opportunità circa l'accettare una così importante donazione da parte di un dipendente pubblico (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 33). Inutile ribadire che se nel 1924 il Duce avesse accettato il lascito, l'Italia oggi possederebbe una collezione orientalistica tra le maggiori a livello internazionale.

Il sinologo napoletano dovette dunque probabilmente trasferire con sé l'intera collezione a Pechino. Consco del valore di quanto aveva raccolto, ma verosimilmente amareggiato dal diniego ricevuto, Ros iniziò a esplorare possibili acquirenti del suo fondo e a valutare un suo smembramento.

Un gruppo di oggetti cinesi di interesse più strettamente etnografico vennero spediti già nel 1924 in Italia, donati in parte al Museo nazionale preistorico etnografico Luigi Pigorini di Roma, in parte ai Musei lateranensi vaticani (GIORGI, 2003, p. 130, nota 11; <http://www.pigorini.beniculturali.it/etnografia.html>). Poco dopo fu la volta di un nucleo di cartografia storica cinese (circa 270 carte: GIORGI, 2008, p. 40), venduto nel 1927 per 35.000 lire alla Società Geografica Italiana, dove tuttora si conserva (vedi *infra*, *La valorizzazione dei materiali già di Ros conservati presso la Società Geografica Italiana*), e spedito per nave, via Shanghai, già nel 1926 (GIORGI, 2003, p. 129; ZEDDA MACCIÒ, 2008, p. 15, nota 6). Assieme alle mappe, numericamente preponderanti, tra i materiali acquistati dalla Società Geografica Italiana figuravano anche alcuni notevoli album etnografici inerenti l'etnia Miao della Cina meridionale (vedi *infra*, *La valorizzazione dei materiali già di Ros conservati presso la Società Geografica Italiana*).

Ma si trattava comunque solo di piccole sezioni collezionistiche rispetto al tutto. Secondo Bertuccioli il grosso della *Collezione Ros I* sarebbe stato acquistato nel 1928 dalla Biblioteca Metropolitana di Pechino (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 33).

Ora, grazie soprattutto alle ricerche di Takata (TAKATA, 2001; si tratta probabilmente degli stessi studi citati indirettamente e

dubitativamente in GIORGI, 2003, p. 130, nota 12) e nostre, è possibile riscrivere in gran parte quest'ultima vicenda.

Takata nega come alla Biblioteca Metropolitana di Pechino (attualmente, Biblioteca Nazionale della Cina) sia oggi o sia mai stato in passato conservato un fondo acquistato da Giuseppe Ros. Secondo lui, nel 1928 la biblioteca pechinese intavolò col sinologo napoletano solamente una trattativa per la cessione del grosso della *Collezione Ros I*, che non sarebbe poi andata a buon fine. Sempre sulla base della documentata ricostruzione dello studioso giapponese, confermata anche da recenti studi cinesi (HU, 2010a), agli inizi del 1929 la Biblioteca della Ferrovia della Manciuria meridionale di Dalian (infrastruttura già allora nipponica, prima ancora dell'occupazione militare della Manciuria tra 1931 e 1932, sulla base degli esiti della guerra russo-giapponese del 1904-1905), si assicurò da Ros, grazie all'intermediazione degli studiosi giapponesi Kakinuma e Matsuzaki, circa 600 mappe storiche cinesi e circa 360 opuscoli relativi all'Islam in Cina per 3.000 yen.

Evidentemente, nel 1927 Ros aveva venduto alla Società Geografica Italiana solo una parte minoritaria delle allora sue collezioni cartografiche cinesi, visto che nel 1929 i giapponesi si aggiudicarono un lotto di ben 600 mappe (più del doppio dei pezzi giunti in Italia). Il grosso dell'acquisto giapponese risulta tuttora conservato in quella che è nel frattempo diventata la Biblioteca Municipale di Dalian, ed è stato recentemente oggetto di studi (AA.VV., 1995; BIBLIOTECA DI DALIAN, 2009, pp. 341-350, 558-561). Hu (HU, 2010a) sottolinea però come oggi nella Biblioteca Municipale di Dalian non siano rintracciabili tutte le mappe a suo tempo comprate dai nipponici e da essi immediatamente catalogate: almeno due delle carte più notevoli, redatte sotto gli imperatori Kangxi e Qianlong, sulla base delle ricerche da lui effettuate in prima persona risultano infatti attualmente mancanti. Lo stesso autore giunge anzi a ipotizzare che esse siano state trafugate dai sovietici alla fine della Seconda guerra mondiale, quando, successivamente alla resa giapponese, l'URSS occupò Dalian e l'allora Biblioteca della Ferrovia della Manciuria meridionale subì sottrazioni e dispersioni, e che esse si trovino oggi in una qualche imprecisata biblioteca russa.

Tornando alla prima ipotesi elencata sopra, Bertuccioli mostra sì di ignorare la cessione di un importante nucleo da parte di Ros alla Biblioteca della Ferrovia della Manciuria meridionale di Dalian, ma allo stesso tempo egli fu studioso notoriamente scrupoloso e di grande profilo nell'ambito degli studi orientalistici. Per quanto basato su un singolo documento archivistico italiano, per di più indiretto (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 35, nota 47: un telegramma datato dicembre 1928 a firma dello stesso ambasciatore Daniele Varè, il quale, come visto *supra*, nel maggio del medesimo anno

aveva tratteggiato Ros come uno squilibrato presso Mussolini in persona), e nonostante il fatto che Takata avesse tentato di verificare la notizia direttamente su tale pezzo archivistico, ma invano (TAKATA, 2001, nota 20; a differenza del sinologo italiano, gli fu negato l'accesso al documento presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, in quanto corrispondenza privata), il dato riportato da Bertuccioli riguardo all'acquisizione da parte della Biblioteca Metropolitana di Pechino risultava comunque difficilmente inquadrabile come una sua semplice speculazione (come di fatto sostenuto invece dallo studioso giapponese, il quale riteneva, come detto sopra, che il sinologo italiano avesse erroneamente dato come certa un'acquisizione solamente intavolata da parte della biblioteca pechinese). In merito Hu, che pure confermava, sulla scia di Takata, l'esistenza di un importante nucleo collezionistico già di Ros presso la Biblioteca Municipale di Dalian, si mostrava ad esempio più possibilista, accennando genericamente al fatto che la Biblioteca Metropolitana di Pechino nel 1928 aveva annunciato un acquisto fatto presso il nostro (HU, 2010a). Anche Guo si poneva sulla stessa linea (GUO, s.d.).

Prendendo le mosse da tali elementi, si è intrapresa un'analisi del bollettino in lingua inglese che quest'ultima biblioteca pubblicò nei tardi anni Venti del Novecento, in base alla quale sembra ora emergere come sul finire del 1928 la Biblioteca Metropolitana di Pechino acquisì effettivamente materiali dal sinologo napoletano:

«Through the friendly interest of M. Giuseppe Ros, the Metropolitan Library has recently acquired his entire library of occidental books relating China and the Ros Library Far East. M. Ros is the First Secretary [in realtà, Primo Interprete] of the Italian Legation in Peiping, and has been in China for thirty years [in realtà, a quella data, venti anni], during which time he has steadily and assiduously brought together a very valuable collection of books on China. The library consists of over two thousand items including a number of valuable and rare books, documents and manuscript material, besides thousands of pamphlets» (ANONIMOB, 1928; la stessa notizia è riportata anche in THE CHINA FOUNDATION FOR THE PROMOTION OF EDUCATION AND CULTURE, 1929, p. 31).

Appare difficile ipotizzare che tale annuncio ufficiale venisse dato in lingua inglese alla comunità scientifica internazionale senza che il materiale venisse effettivamente incorporato dalla biblioteca. È quindi probabile che l'acquisto sia avvenuto realmente, ma abbia però riguardato i soli libri occidentali di Ros inerenti la Cina, più altri documenti di argomento estremo-orientale (quella che *supra* viene indicata come Ros Library Far East), cosa del resto espressamente indicata nel passo citato. In sostanza,

sulla base dei nuovi dati raccolti, sembra possibile ricostruire come, successivamente alle cessioni italiane del 1924 e del 1927, il sinologo napoletano smembrasse in due il grosso di quella che abbiamo chiamato *Collezione Ros I*: il *corpus* librario e documentario occidentale sulla Cina (verosimilmente in italiano, ma almeno anche in inglese e francese) e i materiali sull'Estremo Oriente (dedicati in primis al Giappone, alla cui cultura, sulla base della testimonianza citata *supra* di Da Zara, Ros era particolarmente interessato?), per un totale di alcune migliaia di esemplari, furono ceduti alla Biblioteca Metropolitana di Pechino alla fine del 1928, mentre i pezzi cinesi in senso stretto (in primo luogo, cartografia storica, ulteriore rispetto a quella già venduta in precedenza alla Società Geografica Italiana) presero la via, agli inizi del 1929, della Biblioteca della Ferrovia della Manciuria meridionale di Dalian. Di qui la confusione e l'apparente opposizione tra la versione data da Bertuccioli, il quale probabilmente credeva che a Pechino fossero finiti tutti i materiali, sia occidentali che cinesi, della *Collezione Ros I*, e quella sostenuta da Takata, il quale nel suo scritto critico, tra ciò che è ora conservato nella Biblioteca di Dalian, in effetti ricorda (seguito in questo anche da HU, 2010a) unicamente documenti in cinese, e nessuno occidentale sulla Cina.

Per una conferma definitiva di quanto qui ipotizzato, occorrerebbe una puntuale ricognizione nella Biblioteca Nazionale della Cina di Pechino, erede della Biblioteca Metropolitana, allo scopo di verificare se i sopraccitati materiali occidentali della *Collezione Ros I* siano ancora oggi lì conservati o meno: ma questo è un problema di ricerca di non facile soluzione, in quanto, per identificare con certezza i documenti già appartenuti al sinologo napoletano, sarebbe fondamentale che essi riportassero un suo timbro o un suo *ex libris*, prassi che invece, secondo sia Takata che Hu che Guo, era contemplata solo saltuariamente, se non di fatto disattesa, da parte del nostro per la sua collezione (TAKATA, 2001; HU, 2010a; GUO, s.d.).

A titolo di ipotesi di lavoro per il futuro, si segnala come, sulla base del catalogo on-line della Biblioteca Nazionale della Cina pechinese (<http://opac.nlc.gov.cn>), emergano diversi documenti, i quali ben si presterebbero a essere appartenuti alla sezione occidentale della *Collezione Ros I*. Si tratta di materiali eterogenei (manoscritti, dattiloscritti, opere a stampa, opuscoli) databili per lo più all'ultimo quarantennio dell'Ottocento², con numero d'inventario ravvicinato e nella maggioranza

² Tra gli altri, ricordiamo i documenti: Inv. n. 000702202 (emigrazione cinese nel Regno d'Italia); Inv. n. 000702244 (apertura del Consolato del Regno di Sardegna a Shanghai); Inv. n. 000702675 (lettera di ringraziamento del Consolato del Regno d'Italia a Shanghai al governo cinese per un'onorificenza assegnata a un medico italiano; 1887); Inv. n. 000702706 (lettera al Console del Regno d'Italia a Shanghai circa l'arresto per furto, da

dei casi in lingua italiana, direttamente o indirettamente collegati al Consolato del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia di Shanghai, ovvero la sede di servizio del sinologo napoletano dal 1908 al 1921 circa. In tale periodo, Ros avrebbe avuto facile accesso a tali documenti, che potrebbe aver copiato, o direttamente sottratto, oppure ancora semplicemente salvato dal loro cestinamento, incamerandoli nella propria collezione. A tal proposito, va ricordato come il Consolato del Regno d'Italia a Shanghai, dopo ripetuti traslochi da una locazione all'altra, a partire dal 1904 conobbe una sede stabile e definitiva in un edificio di nuova costruzione, di proprietà del governo italiano, sito in Bubbling Well Road 555 (odierna West Nanjing Road; il palazzo, nostra sede diplomatica sino al 1949, oggi non esiste più, essendo stato demolito circa trent'anni fa; PIASTRA, 2013b, p. 10): Ros giunse a Shanghai dunque a pochi anni dalla piena operatività della nuova sede diplomatica, e magari salvò dal macero diversi documenti ormai datati, riguardanti connazionali da tempo deceduti o riferibili al Regno di Sardegna, considerati non meritevoli di conservazione nel nuovo archivio. Se le cose stessero così, questi pezzi, portati dal nostro con sé prima ad Hankou e in seguito a Pechino nell'ambito dei propri spostamenti, sarebbero poi stati parte del sopraccitato acquisto del *corpus* occidentale della *Collezione Ros I* effettuato nel 1928 da parte della Biblioteca Metropolitana pechinese, e infine confluiti nell'odierna Biblioteca Nazionale della Cina.

Successivamente alle cospicue cessioni avvenute tra 1924 e 1929 tra Italia e Cina, il demone del collezionismo non abbandonò però Ros.

Egli forse non si era privato di tutti i pezzi in suo possesso, e aveva tenuto anzi presso di sé quelli a suo modo di vedere più preziosi; sappiamo inoltre che, specie durante il suo lungo soggiorno cantonese, riniziò a raccogliere copiosamente materiali cinesi, destinati a formare una nuova collezione orientalistica che possiamo chiamare *Collezione Ros II*,

parte anglo-cinese, di due italiani, avvenuto a Ningbo nel 1864 durante le operazioni militari contro i ribelli Taiping). Si noti il carattere anedddotico di alcuni dei documenti sopraccitati, che ben si adatterebbe a un contesto collezionistico, solitamente ricettivo verso le curiosità. Ad ora non è stata ancora possibile una verifica autoptica su tali materiali, in quanto il fondo antico della Biblioteca Nazionale della Cina di Pechino è da tempo e tuttora (novembre 2013) inaccessibile per lavori nell'edificio e riordino delle collezioni. Se quanto ipotizzato *supra*, al momento poco più che una suggestione, venisse in futuro confermato, la copiatura, sottrazione o salvataggio da parte di Ros, tra il 1908 e il 1921, di documenti dall'archivio dell'allora Consolato del Regno d'Italia a Shanghai e la loro successiva vendita alla Biblioteca Metropolitana di Pechino nel 1928, avrebbero permesso ad alcuni isolati materiali, in modo certamente non convenzionale ma efficace, di sfuggire al rogo intenzionale dell'archivio consolare shanghaiense attuato nel 1949 dal governo italiano repubblicano (vedi *infra*, *Giuseppe Ros e la comunità italiana nella Vecchia Shanghai*), e di giungere così sino a noi.

nuovamente caratterizzata da eterogeneità (reperti archeologici, libri, documenti, album etnografici, monete, campioni mineralogici, zoologici e botanici). Questa volta, nelle acquisizioni era riscontrabile una particolare attenzione per il sud della Cina, le minoranze etniche qui ospitate e soprattutto l'isola di Hainan, dove poi egli si sarebbe trasferito una volta andato in pensione. Va inquadrata in tale contesto anche la fondazione, nel 1939 a Canton, del *Centro Italo-Giapponese di Studi sull'Isola di Hainan*, istituito con il benestare ufficiale di Galeazzo Ciano (esperto di politica estremo-orientale, avendo ricoperto in precedenza, come abbiamo visto, la carica di Console italiano a Shanghai dal 1930 al 1933), e fortemente voluto da Ros in collaborazione con studiosi dell'Università di Taipei (Taiwan era all'epoca sotto il controllo giapponese, instauratosi con il trattato di Shimonoseki del 1895; TAKATA, 2001). L'istituzione del *Centro Italo-Giapponese* su Hainan doveva verosimilmente essere connotato, al di là del piano culturale, da una forte componente politica: Ros era all'epoca Console italiano a Canton; la fondazione fu autorizzata da Ciano in prima persona; la data di istituzione (1939) è di un solo anno precedente alla stipula del Patto tripartito (1940) tra Germania nazista, Italia fascista e Impero giapponese.

La *Collezione Ros II*, che come abbiamo visto aveva impressionato un orientista del calibro di Tucci (vedi *supra*), doveva rappresentare un *corpus* ancora più consistente della *Collezione Ros I*, articolato in molte decine di migliaia di pezzi (oltre 100.000 secondo HU, 2010a, p. 17): si trattava sicuramente di una delle maggiori collezioni orientalistiche private del panorama cinese del tempo.

Durante la Seconda guerra mondiale, i materiali raccolti da Ros furono oggetto di quello che a lungo fu ritenuto un esproprio (in realtà, come vedremo, le cose sono più sfumate) da parte delle truppe giapponesi. Ma se Bertuccioli pone tale evento nel 1943 (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 32), Takata lo posticipa più plausibilmente al 1944 sulla base di testimonianze del tempo (TAKATA, 2001), *in primis* quella dello studioso giapponese Kiichirō Kanda, in qualche modo coinvolto nell'acquisizione (o almeno nello studio di quanto acquisito) e afferente a quell'Università di Taipei assieme alla quale, pochi anni prima, lo stesso Ros aveva co-fondato il *Centro Italo-Giapponese di Studi sull'Isola di Hainan*. Almeno secondo Bertuccioli (che non indicò le proprie fonti in merito), dubitativamente seguito in questo da Takata e Hu, il supposto esproprio finì però nel peggiore dei modi, visto che la nave nipponica su cui la collezione era stata caricata, con destinazione Giappone, fu affondata da un sottomarino americano nell'ambito delle operazioni belliche (BERTUCCIOLI, 1991a, pp. 32-33).

Ma evidentemente il sinologo napoletano era riuscito a salvare dall'acquisizione giapponese almeno una sezione della *Collezione Ros II*. Una volta finita la guerra, andato in pensione e ritiratosi da Canton ad Hainan, sappiamo infatti che egli portò con sé trenta casse con circa 615 pubblicazioni (HU, 2010a), a cui si dovevano aggiungere monete (vedi *infra*) e campioni naturalistici hainanesi (si noti, a tal proposito, come l'isola di Hainan sia caratterizzata da un ambiente spintamente tropicale e da numerosi endemismi). Tali materiali (comunque poca cosa rispetto agli oltre 100.000 pezzi originari della *Collezione Ros II*) furono da lui donati alla locale Università Privata, in cui, come detto, insegnò negli ultimi anni di vita e diresse la biblioteca.

La morte di Ros nel 1948 e la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 provocarono ulteriori frammentazioni. L'Università Privata di Hainan, fondata solamente pochi anni prima, fu chiusa e, secondo Hu, i libri hainanesi già di Ros vennero in massima parte trasferiti alla Biblioteca Sun Yat-sen di Canton, dove sono tuttora conservati (HU, 2010a). Incidentalmente, sempre secondo Hu, qualche materiale rimase comunque ad Hainan, visto che oggi la Biblioteca dell'Università Normale di Hainan (fondata sotto l'ombrello della RPC in sostituzione dell'Università Privata omonima) possiede qualche isolata pubblicazione dove è riportato l'*ex libris* del nostro, caratterizzato dal motto latino "Bibliotheca Hainana / Ex Libris G. Ros Neap."

Questo era almeno il quadro degli studi circa il destino della *Collezione Ros II* sino a poco tempo fa.

Le ultime ricerche di Mingfang Guo hanno riscritto ulteriormente le vicende di tale nucleo collezionistico (GUO, s.d.; in quest'ultimo saggio, il cognome del sinologo napoletano è talora riportato nella forma corretta, talaltra come Ross). Secondo tale studioso, l'acquisizione del 1944 da parte giapponese dei materiali di Ros non sarebbe stata intanto un sequestro, ma un regolare acquisto³.

³ La versione data da Guo circa un acquisto, e non un sequestro, da parte giapponese della *Collezione Ros II* è documentata (l'autore discute persino la possibile cifra pagata, forse quantificabile in 500.000 vecchi dollari taiwanesi), ma lascia comunque spazio a interpretazioni e congetture. Per prima cosa, nel 1944 (anno dell'acquisizione), l'Impero giapponese riconosceva come legittima la Repubblica di Salò, e ad ora non abbiamo informazioni circa se Ros, dal 1942 con la patente di console generale a Canton, avesse deciso, dopo l'8 settembre 1943, di aderire a tale regime o di restare fedele al re. La prima ipotesi appare più concreta, in quanto i diplomatici italiani in Estremo Oriente che si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò (su tutti, emblematico è il caso dell'ambasciatore Francesco Maria Taliani, con sede a Shanghai) furono internati in campi di concentramento nipponici (TALIANI, 1949; cfr. anche ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – SHANGHAI, 2012). Se Ros avesse fatto la scelta di Taliani avrebbe verosimilmente seguito lo stesso destino e un acquisto da parte giapponese della collezione di un ex alleato, ora

Sempre secondo Guo, subito dopo la transazione la *Collezione Ros II* fu sistemata e imballata per una sua spedizione a Taiwan (allora sotto controllo giapponese). Alcune casse (sembra circa un quarto del totale) sarebbero effettivamente giunte a destinazione prima della fine della Seconda guerra mondiale e i relativi documenti collocati presso l'odierna Biblioteca Nazionale di Taipei, dove si trovano tuttora. Le operazioni di spedizione si prolungarono però per mesi e le restanti casse (la parte maggioritaria della *Collezione Ros II*), ancora in attesa di essere spedite per Taiwan dal porto di Hong Kong (a sua volta occupata dai nipponici durante il periodo bellico), furono bloccate e poste sotto sequestro perché nel frattempo la guerra era finita, i giapponesi si erano arresi sul fronte del Pacifico, e Hong Kong era destinata a tornare possesso britannico sulla base del trattato di Nanchino del 1842. Tali materiali vennero quindi reclamati con successo, in qualità di preda di guerra nipponica illegittima, dalle autorità provinciali cinesi del Guangdong, e quindi accolti presso la Biblioteca Provinciale del Guangdong a Canton, poi divenuta l'odierna Biblioteca Sun Yat-sen cantonese, dove sono tuttora conservati⁴.

Se confermate, le ipotesi di Guo implicano, a cascata, ulteriori considerazioni. In primo luogo, a questo punto sembrerebbe decadere la congettura (non argomentata) riportata per primo da Bertuccioli circa l'affondamento da parte americana della nave nipponica che trasportava verso il Giappone i documenti espropriati a Ros a Canton (secondo invece Guo, comprati e in parte minoritaria effettivamente giunti, nel 1944, in una Taiwan controllata dai giapponesi; in parte maggioritaria mai spediti via nave e bloccati ad Hong Kong). Usiamo il condizionale perché sappiamo

traditore e prigioniero, sarebbe stato altamente improbabile. Se dunque, nel 1944, il sinologo napoletano doveva forse formalmente porsi come un rappresentante diplomatico legittimo per i nipponici, il quadro politico generale vedeva comunque un'estrema debolezza della Repubblica di Salò in ambito estremo-orientale, e, agli occhi dei giapponesi, una sua subalternità rispetto alla Germania nazista. In sostanza, se anche Ros avesse voluto rifiutare l'acquisto propostogli dagli alleati giapponesi avrebbe realmente potuto farlo senza conseguenze? O, ancora, quali furono concretamente i suoi margini di contrattazione nella compravendita? Come si vede, nel caso in esame il confine tra sequestro e acquisto appare molto labile.

⁴ Si noti come l'accoglimento da parte di Hong Kong della richiesta di restituzione del fondo collezionistico avanzata dalle autorità provinciali del Guangdong avvenne, a titolo riparatorio, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Nonostante l'acquisto/confisca giapponese fosse stato fatto nel 1944 a Canton sulla proprietà personale di Ros, e non su un bene pubblico, e nonostante lo stesso Ros sino al 1948 fosse ancora in vita e si trovasse ad Hainan, nessuno contattò il nostro per restituirgli quanto aveva venduto/gli era stato requisito pochi anni prima, né probabilmente il sinologo napoletano seppe mai che parte della sua collezione era fortunatamente rimasta ad Hong Kong. Hainan era all'epoca luogo remoto e isolato; Ros aveva abbandonato la carriera diplomatica ed era andato in pensione: le autorità di Hong Kong e del Guangdong ignoravano le sorti del sinologo napoletano o non lo contattarono volutamente?

che la *Collezione Ros II* fu trasportata a Taiwan con più carichi su navi diverse, quindi può persistere la possibilità che un'unità navale giapponese con a bordo alcune casse sia stata realmente affondata per mano americana. In secondo luogo, i materiali già di Ros oggi alla Biblioteca Sun Yat-sen di Canton non sarebbero stati portati qui da Hainan dopo il 1949, come invece sostenuto da Hu (HU, 2010a); essi non avrebbero mai raggiunto tale isola e sarebbero del tutto scollegati da riordini o vicende connesse alla nascita della Repubblica Popolare Cinese. In terza battuta, le oltre 600 pubblicazioni di argomento hainanese, a cui andavano aggiunti campioni naturalistici e monete, i quali, come abbiamo visto, Ros riuscì a salvare dal sequestro giapponese del 1944 (o che forse, alla luce delle nuove acquisizioni, egli non volle vendere/riuscì a non vendere ai nipponici in quella data), dopo la morte del sinologo napoletano e la nascita della RPC non presero, come detto, la via di Canton e rimasero invece probabilmente ad Hainan, dove potrebbero essere state in massima parte disperse (come ad esempio attestato per le monete: vedi *infra*) fatta eccezione per i pochi libri oggi rintracciabili nella Biblioteca dell'odierna Università Normale, oppure essere ancora in attesa di essere riscoperti, in tutto o in parte, presso tale istituzione accademica o altrove nell'isola. Infine, sempre se Guo avesse ragione, troverebbe una spiegazione plausibile il fatto che ulteriori album di argomento etnografico sulle popolazioni native taiwanesi, originariamente nelle collezioni di Ros, siano ora conservati, dopo essere transitati attraverso il Washington Documentation Center, presso la Biblioteca del Congresso americana (<http://www.ncl.edu.tw>). Recentemente oggetto di studio da parte della Biblioteca Nazionale di Taiwan a Taipei, tali materiali potrebbero aver fatto parte della sezione della *Collezione Ros II* effettivamente portata dai giapponesi a Taiwan nel 1944. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica di Cina di Taiwan, alcuni pezzi potrebbero essere stati estratti dalla Biblioteca Nazionale taiwanese ed essere in seguito finiti negli USA nel quadro dell'influenza americana e degli stretti rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica taiwanese guidata da Chiang Kai-shek nell'ambito della Guerra Fredda.

Ma le intricatissime vicende delle *Collezioni Ros I e II* non si esauriscono qui.

Alcuni campioni naturalistici hainanesi dalla *Collezione Ros II* furono sicuramente donati (tardi anni Trenta del Novecento?) dal sinologo napoletano al Museo di Storia naturale *Heude* di Shanghai, legato all'Università l'Aurore e al centro gesuitico di Zikawei (oggi Xujiahui) e, come questi ultimi, posto sotto l'egida francese (ROS, 1978, p. 117). Attualmente, si ignora se essi siano ancora conservati presso l'odierno Museo di Scienze naturali di Shanghai (fondato dopo l'avvento della

Repubblica Popolare Cinese nel 1956), oppure dispersi o distrutti. Altri documenti sulle minoranze etniche cinesi, sempre di provenienza dalla *Collezione Ros II* e donati dal sinologo napoletano nel 1935, si conservano oggi presso l'Istituto Centrale di Ricerche Storiche e Linguistiche di Taiwan (TAKATA, 2001; HU, 2010a). Da ultimo, un nucleo di monete antiche cinesi, già tra i pezzi di Ros ad Hainan, è recentemente comparso su internet sul profilo personale LinkedIn di un collezionista privato di Singapore, Balasubramaniam Songyi Wodeyar (si ricordi che il sinologo napoletano pubblicò anche un importante lavoro di numismatica estremo-orientale: BERTUCCIOLI, 1991a, p. 39, n. 4).

La valorizzazione dei materiali già di Ros conservati presso la Società Geografica Italiana

Il nucleo di cartografia storica acquistato dalla Società Geografica Italiana nel 1927 da Ros andò a costituire l'asse portante delle collezioni cinesi del sodalizio, il quale comunque già possedeva, a quella data, una piccola raccolta Qing, frutto delle donazioni di Lamberto Vannutelli e del sinologo Lodovico Nocentini (regio interprete presso il Consolato d'Italia di Shanghai, prima di Ros, dal 1883 al 1888, ma con risultati molto deludenti secondo BERTUCCIOLI, 1991a, pp. 19-23).

La Società Geografica Italiana, trasferitasi nel 1926 a Roma nel Palazzetto Mattei in Villa Celimontana, organizzò al secondo piano dell'edificio un piccolo museo, il quale rimase aperto sino alla fine degli anni Settanta del Novecento. Nella sala D di tale museo, intitolata a Matteo Ricci, furono a lungo esposti alcuni materiali già di Ros (GIORGI, 2003, pp. 125-126). Ad ulteriore conferma dell'importanza data all'acquisizione Ros, nel 1927 (lo stesso anno dell'acquisto) una selezione dei pezzi più notevoli fu esposta in una mostra a Milano a margine del X Congresso Geografico Italiano (GIORGI, 2003, p. 129; e 2008, p. 40). In seguito, tali materiali, così come tutto il Fondo orientale della Società, subirono però una progressiva marginalizzazione, sia nel loro luogo fisico di conservazione che negli studi italiani.

L'occasione per una loro riscoperta si presentò solamente agli inizi del XXI secolo. Tra 2001 e 2002 fu organizzata a Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana, sotto l'egida della Società Geografica Italiana, la mostra *Carte di riso* (CERRETI, 2001). In tale contesto, si avviò un'opera di schedatura e di studio complessivo di tutto il Fondo orientale del sodalizio geografico, non solo cinese ma anche giapponese, permettendone una prima divulgazione presso la comunità scientifica internazionale grazie ad un catalogo bilingue italiano-inglese. Si posero

inoltre le basi per un programma di restauro dei pezzi, a partire dagli esemplari maggiormente deteriorati (GIORGI, PACE, 2003). L'esito finale del progetto fu un'edizione complessiva, in lingua inglese, dei materiali estremo orientali conservati presso la Società, ricompresa tra le «Memorie della Società Geografica Italiana» (CERRETI, 2003). Il volume, a molte mani, si pose nel solco della cooperazione culturale internazionale, vedendo il coinvolgimento anche di studiosi cinesi e giapponesi.

Come accennato in precedenza, l'acquisizione del 1927 non comprendeva però solo cartografia storica cinese: entrarono infatti nelle collezioni della Società Geografica anche diciassette album di argomento etnografico dedicati all'etnia Miao delle province meridionali del Guangdong, Yunnan e Guizhou. Del resto, il tema delle minoranze etniche cinesi, come abbiamo visto *supra*, fu a lungo al centro degli interessi di Ros, soprattutto nella fase finale della sua vita, e non stupisce dunque che egli avesse collezionato pezzi simili già in quella che abbiamo chiamato *Collezione Ros I*. Già studiati da Giuliano Bertuccioli (BERTUCCIOLI, 1987 e 1991b), tali materiali rivestono un notevole interesse: databili alla Dinastia Qing, gli album avevano il compito di informare il governo centrale circa gli usi e i costumi delle minoranze etniche che vivevano nel sud dell'Impero (GIORGI, 2008, p. 46). In particolare, l'album etnografico conservato presso la Società Geografica Italiana relativo al Guangdong emerge come rarissimo, essendo a oggi uno dei pochissimi noti, se non l'unico, focalizzato su tale provincia (IVI, p. 42).

Recentemente, le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo hanno rappresentato l'occasione per una mostra incentrata sugli album etnografici cinesi già di Ros e oggi alla Società Geografica Italiana, intitolata *L'altra faccia della Cina* e tenutasi nel 2008 a Roma presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale (DI ANGELO ANTONIO, GIORGI, 2008). In tale contesto, gli album sono stati oggetto di restauro conservativo.

Giuseppe Ros e la comunità italiana nella Vecchia Shanghai

Come esposto *supra*, nel 1908 Shanghai fu la prima destinazione in terra cinese di Ros, dopoché quest'ultimo era risultato vincitore del concorso pubblico per interprete nel Celeste Impero. Il sinologo napoletano soggiornò nella *Parigi d'Oriente* una prima volta dal 1908 al 1921 e una seconda volta dal 1931 al 1936 circa.

Durante il suo primo periodo shanghaiense Ros diede alle stampe un'agile monografia dedicata alla comunità italiana in città (ROS, 1911; elencata in BERTUCCIOLI, 1991a, p. 39, n. 3), stampata a Shanghai ma

destinata a essere divulgata in Italia in occasione della mostra del Lavoro degli italiani all'estero, organizzata a Torino nel 1911 in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unità (AUDENINO, 2011). Tale pubblicazione era posta sotto l'egida della Camera di commercio italiana in Cina, con sede a Shanghai e fondata nel 1903, poi ribattezzata, a partire dal 1920, «Camera di commercio italiana per l'Estremo Oriente» (PIASTRA, 2013a, p. 85).

Nell'opera, l'intento di Ros appare duplice: da un lato, descrivere la condizione della presenza italiana, ma dall'altro, indirettamente, tentare di promuoverne un potenziamento e divulgare presso un pubblico il più ampio possibile le grandi prospettive commerciali che la *Parigi d'Oriente* offriva agli occidentali, italiani compresi. Ros visse infatti gli anni della cosiddetta *Vecchia Shanghai* (*Old Shanghai* in inglese; *Vieux Shanghai* in francese; 老上海 *Lao Shanghai* in cinese), ovvero l'irripetibile stagione di crescita economica vertiginosa e cosmopolitismo che tale area urbana sperimentò a partire dalla sua apertura al commercio internazionale in seguito al trattato di Nanchino (1842) sino all'occupazione giapponese durante la Seconda guerra mondiale, alle base di miti e stereotipi in Occidente (*The City for Sale, The Opium City, The Sin City*, ecc.; EARNSHAW, 2008; FRENCH, 2010). Implicitamente, il sinologo napoletano sembra quasi voler dimostrare, presentando le proprie tesi circa Shanghai, sotto l'egida della Camera di commercio italiana in Cina, nel contesto di una grande mostra sull'emigrazione italiana come quella torinese del 1911, che flussi migratori alternativi rispetto alla norma del tempo, diretti cioè verso destinazioni geografiche come l'Asia e, soprattutto, maggiormente qualificati, erano non solo possibili, ma anzi auspicabili.

In particolare, la monografia di Ros assume un valore imprescindibile per qualunque studio sugli italiani nella *Vecchia Shanghai*: si tratta infatti dell'unica descrizione fatta dall'interno della comunità italiana stessa (all'epoca, una delle maggiori in tutta l'Asia, con centoventiquattro residenti ufficiali nel 1910: PIASTRA, 2013a, p. 75, tab. 1), scritta da un sinologo ed espatriato di lungo corso in città, e non elaborata da un viaggiatore o un funzionario occasionale poco esperto di cose cinesi. Ma soprattutto essa va oggi a supplire alla cronica mancanza di fonti sull'argomento, legata in primo luogo al fatto che nel 1949 il governo della Repubblica italiana decise di bruciare intenzionalmente tutti i propri archivi consolari e diplomatici nella neonata Repubblica Popolare Cinese, compreso quello del Consolato di Shanghai (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 9; PIASTRA, 2013b, pp. 10-11). Se tale scelta, da inquadrarsi nell'ambito della Guerra fredda e dell'adesione da parte dell'Italia nello stesso anno 1949 alla NATO, raggiunse probabilmente gli obiettivi sperati circa il cancellare le prove dell'appoggio dato dal Fascismo dapprima al regime nazionalista

di Chiang Kai-shek e successivamente all'occupazione giapponese in Cina e al Governo fantoccio di Wang Jingwei, allo stesso tempo essa ci ha irrimediabilmente privato di quasi tutte le fonti primarie circa gli italiani nella *Vecchia Shanghai*, anche perché, sulla base della testimonianza autoptica di Bertuccioli (BERTUCCIOLI, 1991a, p. 9), siamo sicuri che l'archivio consolare shanghaiense conservasse documenti in copia unica, mai trasmessi a Roma. Tra i pochissimi materiali sopravvissuti al rogo shanghaiense del 1949 figurano gli isolati documenti citati *supra*, nota 2, oggi alla Biblioteca Nazionale della Cina di Pechino, scorporati dall'archivio italiano precedentemente a tale data forse proprio a opera del sinologo napoletano.

Il volumetto di Ros riporta numerosi termini, nomi, toponimi e brevi documenti in caratteri cinesi, dimostrando un ottimo livello di conoscenza della lingua.

L'opera, dopo aver tratteggiato la storia più antica di Shanghai, si concentra sul punto di svolta dei suoi destini, ovvero la Prima guerra dell'Oppio (1839-1842) e la sua apertura al commercio internazionale assieme agli altri quattro porti cinesi di Canton, Amoy (oggi Xiamen), Fuzhou e Ningbo (ROS, 1911, pp. 1-3). Dopo averne delineato l'organizzazione paracoloniale ("Città Vecchia" cinese, *International Settlement* sotto l'egida britannica e americana, Concessione Francese), connessa al principio di extraterritorialità garantito dal trattato di Nanchino (ROS, 1911, pp. 3-4, 6-8), il nostro passa a sottolineare le criticità strutturali che affliggevano la nostra comunità in città, auspicandone una soluzione che, nella totalità dei casi, avvenne solo con grave ritardo o non avvenne mai.

In primo luogo, Ros rimarca l'assenza di una filiale di una banca italiana o di un'apposita banca italiana di investimenti in Cina (ROS, 1911, p. 8, nota a piè di pagina senza numerazione), lacuna poi colmata solo nel 1920 con la costituzione a Tianjin (dove l'Italia, in seguito alla guerra dei Boxer, aveva una formale Concessione), ma con una filiale a Shanghai, della Banca Italo-Cinese, dal 1924 Banca Italiana per la Cina con sede unica a Shanghai (DE ANTONELLIS, 1996).

Una seconda criticità era rappresentata dall'assenza di una regolare linea di navigazione italiana dal nostro paese alla *Parigi d'Oriente* (ROS, 1911, pp. 13 e 29): in questo caso si dovette attendere il 1919, quando il Lloyd Triestino inaugurò un servizio di linea per il Giappone, con tappa a Shanghai, destinato, col tempo, a divenire uno dei più importanti fra Europa ed Estremo Oriente (BETTINI, 1967, p. 37; BERTINELLI, 1984, pp. 206-207; CORRADINI, 1991, p. 36).

Un terzo problema consisteva nel limitatissimo numero di navi commerciali italiane che giungevano nel porto della città (ROS, 1911, pp.

14-15), diretto riflesso della nostra debolezza industriale e di un'economia nazionale ancora in gran parte imperniata sul settore primario. A essere onesti, in Estremo Oriente tale condizione di subalternità dell'Italia rispetto alle potenze mondiali non venne mai ribaltata.

La pubblicazione tratta poi dell'istituzione di un Consolato a Shanghai (ROS, 1911, pp. 9 e 15), dapprima aperto nel 1860 dal Regno di Sardegna e successivamente mantenuto dal Regno d'Italia (ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – SHANGHAI, 2012). Tale rappresentanza consolare consentì di allargare la nostra comunità shanghaiense, sino ad allora costituita soprattutto da marinai e missionari cattolici, anche ai settori diplomatico, militare e commerciale. Il primo console a Shanghai del Regno di Sardegna prima (1860-1861) e del Regno d'Italia poi (1861-1868), fu l'inglese James Hogg⁵, imprenditore coinvolto in numerosi settori economici (ROS, 1911, p. 9; la lettera in francese relativa alla sua nomina da parte di Cavour è qui riportata in appendice, p. 35, n. I); il fratello minore Edward Jenner Hogg divenne invece, a partire dal 1864, vice-console italiano (ROS, 1911, p. 9, nota a piè di pagina senza numerazione; cfr. anche WRIGHT, 1908, pp. 517-518, dove E. J. Hogg è però erroneamente indicato come ex console d'Italia). Com'è già stato analizzato (PIASTRA, 2013a, pp. 72-73), la scelta, a prima vista insolita, di un britannico al posto di un diplomatico di carriera italiano, va verosimilmente inquadrata nella volontà, da parte di un piccolo stato senza un impero coloniale come quello sardo o appena formatosi come quello italiano, di porsi implicitamente sotto l'egida inglese, potenza egemone nella regione, usufruendo dei servizi di una famiglia nota, da tempo introdotta nel mondo non solo finanziario, ma anche diplomatico: il fratello maggiore di James ed Edward Jenner, William Hogg, fece inizialmente da tramite tra James e Cavour e negli anni Cinquanta del XIX secolo fu console a Shanghai della città anseatica di Amburgo; parallelamente, egli ricoprì per alcuni anni (1856-1859) la carica di console di Amburgo a Fuzhou. Da parte sua, James Hogg, attraverso la propria opera di console prestata a titolo gratuito (come espressamente indicato nella lettera di nomina del primo ministro sardo), guadagnava prestigio, privilegi diplomatici e, quasi sicuramente, la possibilità di aggirare regimi monopolistici e imposte inglesi, ponendo almeno parte dei propri traffici sotto la bandiera dapprima sarda e successivamente italiana.

⁵ Da non confondere con l'omonimo James Hogg (1790-1876), anch'egli inglese e anch'egli attivo in Asia, dove fu a lungo a capo della Compagnia delle Indie Orientali britannica.

Dopo J. Hogg (del cui operato, Ros dà comunque un giudizio positivo: ROS, 1911, p. 9), il Regno d'Italia decise di affrancarsi dall'influenza inglese, probabilmente troppo ingombrante, nominando da lì in avanti diplomatici e consoli onorari italiani.

La monografia inizia quindi l'analisi della presenza italiana nei vari settori economici cittadini. Il commercio al dettaglio era incardinato su alcuni prodotti specifici (cibo e vino italiano, pietre ornamentali e *in primis* marmo di Carrara), tendendo a raggrupparsi spazialmente in agglomerazioni italiane, fenomeno quest'ultimo tipico delle comunità di espatriati più piccole e meno integrate: è il caso di quella che Ros chiama la "Little Italy di Shanghai", posta all'incrocio tra Nanking Road (oggi East Nanjing Road) e Szechuen Road (oggi Sichuan Road; ROS, 1911, p. 24; cfr. PIASTRA, 2013b, p. 11, fig. 1).

Ma forse l'unico settore in cui gli italiani nella *Vecchia Shanghai* giocavano davvero un ruolo di primo piano, come Ros lascia correttamente intendere (ROS, 1911, pp. 4, 22, 25-27), era quello serico. L'Italia poteva infatti vantare in primo luogo un'importante tradizione nella lavorazione della seta e tecnologie tessili a quel tempo all'avanguardia a livello internazionale: furono proprio tecnici italiani che introdussero a Shanghai, nel corso della seconda metà del XIX secolo, quello che nella letteratura internazionale è noto come telaio "à la Tavelle" (LI, 1981, p. 29). Si trattava poi di un comparto economico secondario, esterno ai flussi più redditizi dell'oppio, del tabacco o del thè (saldamente in mani britanniche e americane) e, come tale, meno appetibile dalle potenze egemoni nella regione. Accadde così che nel corso dell'ultimo quarto del XIX secolo si trasferirono a Shanghai (all'epoca, distretto tessile emergente su scala mondiale: HONIG, 1986) diversi direttori e tecnici serici italiani, in massima parte di origine lombarda (PIASTRA, 2013a, pp. 82-85), poiché tale regione costituiva uno dei cuori della produzione della seta del nostro paese, nonché l'area economicamente più dinamica. Nella maggioranza dei casi essi non gestivano però filande proprie, ma agivano per conto di proprietari stranieri (soprattutto inglesi) o delle classi dirigenti cinesi, oppure aprivano piccole ditte di import/export serico.

Anche i capitali della sopracitata Banca Italiana per la Cina risultavano in massima parte lombardi e preferenzialmente destinati a finanziare proprio il settore tessile: tale istituto bancario si poneva di fatto come una emanazione in Estremo Oriente del Credito Italiano (con sede centrale a Milano), dalla Banca Unione di Credito di Lugano e dal Credito Varesino (BETTINI, 1967, p. 35).

Ancora, la sopracitata Camera di commercio italiana in Cina con sede a Shanghai doveva vedere di nuovo una forte presenza lombarda legata alla seta: basti pensare che l'assemblea la quale nel 1903 si espresse

per la costituzione di tale ente, delegò l'elaborazione di uno statuto a un comitato ristretto di tre membri particolarmente in vista; tra di essi, almeno due, Ernesto Ghisi e Achille Riva, erano lombardi e coinvolti nel settore serico (ROS, 1911, p. 20, nota a piè di pagina senza numerazione; tale statuto è poi riportato in appendice in ROS, 1911, pp. 38-42, n. VI. Su Ghisi e Riva vedi PIASTRA, 2013a, p. 83, nota 39; p. 84, nota 42).

A ulteriore conferma del primato degli uomini di affari lombardi connessi al settore serico, gli stessi Ghisi e Riva ricoprirono, a cavallo tra XIX e XX secolo, l'incarico di console onorario italiano o di reggente del Consolato stesso; nel caso del primo, egli fu a lungo membro del *Conseil d'administration municipale* della Concessione francese cittadina.

Col tempo, la comunità lombarda della *Vecchia Shanghai* divenne, nel panorama degli italiani in città, quella maggiormente integrata col mondo anglosassone e meglio inserita nel mondo economico-finanziario, ponendosi come un vero e proprio sub-gruppo elitario all'interno della locale comunità italiana shanghaiense e vantando persino uno specifico club, il Club del *Balin* (il Club delle bocce) (PIASTRA, 2013b, p. 8; ROS, 1911, pp. 44-47, n. VIII, ne riporta in appendice lo statuto): si trattava di una situazione assolutamente anomala rispetto al normale quadro delle comunità di espatriati del nostro paese di quel tempo (si pensi ad esempio agli USA), dove gli emigrati provenivano soprattutto dal Mezzogiorno, non presentavano tra loro grosse differenziazioni sociali ed erano caratterizzati da scarsa scolarizzazione o specializzazione, scarsa integrazione con la comunità locale o internazionale del paese di emigrazione, basso reddito e, spesso, degrado.

Oltre ai manager serici lombardi, giunsero nella *Vecchia Shanghai* anche le loro assistenti di filanda, a loro volta molto spesso della stessa regione, col compito di sorvegliare il personale operaio cinese. A esse Ros dedica parole quasi agiografiche:

«Né vanno infine dimenticate le umili “assistenti”, sotto la cui assidua vigilanza si compie il lavoro di filatura. Costrette a passar lunghe ore nell'ambiente sovrariscaldato delle filande, esposte ai sarcasmi, se non agli aperti attacchi, delle operaie cinesi, esse rendono a' proprietari e agli agenti un servizio prezioso, da cui – ove se ne eccettui qualche possibile economia sulla mercede – non altra soddisfazione si attendono che quella del dovere coscienziosamente compiuto» (ROS, 1911, p. 27).

Una di esse fu Giuseppina Croci, originaria di Castano Primo (MI) e distaccata per cinque anni (1890-1895) nella nostra città come assistente di una filanda di seta di proprietà britannica, ma diretta, coerentemente col quadro sopra delineato, da un lombardo suo ex capo in Italia, Daniele Beretta (più volte menzionato nella monografia del sinologo napoletano:

ROS, 1911, pp. 24, 26, 28). La Croci scrisse un diario del suo viaggio di andata e dei suoi primi giorni shanghaiesi. Da poco edito (CROCI, 2011; cfr., per le sue coordinate storico-geografiche, PIASTRA, 2013c), esso racconta, senza filtri e in modo genuino, il singolare punto di vista di una ventisettenne poco istruita e non abituata a viaggiare, giunta in città completamente sola, senza sapere neanche una parola di mandarino e inglese e poco di più di francese.

La conclusione della monografia di Ros, rifacendosi allo spirito risorgimentale sotteso alla mostra del Lavoro degli italiani all'estero a cui essa era collegata, suona come un vero e proprio appello alle istituzioni e alla finanza italiane al fine di rafforzare la nostra posizione in Cina. In particolare, appare possibile leggere tra le righe del nostro un richiamo al pragmatismo e una precisa (e anticipatrice) convinzione circa le enormi opportunità economiche della regione, ma allo stesso tempo sembra trasparire implicitamente una certa disillusione per la mancanza, da parte italiana, di una prospettiva politica chiara di lungo periodo in Estremo Oriente:

«Nel mettere insieme le mie note sulla colonia italiana di Shanghai, non ho avuto altro di mira che il dare al lettore un'idea precisa, e ampia (...) delle peculiari condizioni dell'ambiente in cui essa vive e prospera; e ho voluto dimostrare com'essa, pur senza aver raggiunta l'importanza delle altre [le comunità inglese, americana e francese della *Vecchia Shanghai*] (...) sappia rappresentare alla fine con alquanto decoro, sulle sponde del Mar Giallo, il nostro bel Paese. Sarebbe però inopportuno, se non empio, il nascondere che molto resta ancora a fare perché al nome d'Italia sia qui reso quel tributo di riverenza che per Lei è dovere di ogni suo figlio esigere: e la via è per ora – ahimé! – non d'altri ingombra che di tardi piagnoni o piè alati utopisti, nessuno dei quali potrà giungere alla meta. Oh, si concreti una buona volta un vasto e compiuto programma di azione che serva al nobile scopo! E nel gettarne le basi si sia davvero pratici, e anzi che mirar troppo lungi, a' già agguerriti e forti competitori, non si dimentichi che il nostro è paese pur ieri sorto a libertà (...). Si illumini la maggioranza del nostro popolo perché intenda che la Cina non è la fantastica terra dei draghi e delle chimere⁶, ma quel vasto Impero⁷ che per le sue immense risorse

⁶ Qui Ros vuole verosimilmente entrare in polemica, a distanza, con Eugenio Chiminelli, il quale, nel suo racconto di viaggio di poco precedente intitolato *Nel paese dei draghi e delle chimere* (CHIMINELLI, 1903), all'epoca di un certo successo, aveva tratteggiato la Cina con toni romanzeschi, contribuendo, secondo il sinologo napoletano, a formarne un'immagine distorta presso il pubblico italiano.

⁷ L'opera in oggetto fu edita nel 1911, durante gli ultimi mesi di vita dell'Impero Qing; la proclamazione ufficiale della Repubblica di Cina si data al 1 gennaio 1912. Takata afferma come Ros fosse intimo di importanti esponenti repubblicani come Chen Qimei

minerarie, agricole, industriali, pei sempre crescenti bisogni delle sue centinaia di milioni di abitanti⁸, è divenuto campo della più accanita lotta economica in cui siasi mai ingaggiata l'umanità. E dopo l'assiduo e costante lavoro di preparazione si entri anche noi – circospetti, non temerari – nella lizza: e vi si incitino, vi si spronino, vi si sostengano le nostre coorti – pugnaci coorti, sol ne' commerci e nelle industrie agguerrite⁹ – con la parola da apostolo che ben tu avesti, o povero, o grande Nino Bixio¹⁰! Deh, possa il fervido tuo sogno di veder ne' luminosi mari d'oriente la bandiera d'Italia ovunque festeggiata, esser la lieta realtà di domani!» (ROS, 1911, pp. 30-31).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *中国古地图精选 Zhongguo gu di tu jingxuan (Selezione di antiche carte geografiche cinesi)*, Pechino, Casa Editrice Cinese in Esperanto, 1995.
- ANONIMOa, *Woman's Club. Visit to Collection of Dr. G. Ros*, in «North China Herald», 13 dicembre 1919.
- ANONIMOb, *Ros Library*, in «The [Peking] Metropolitan Library Record», I (1928), nn. 1-4, p. 48.
- PATRIZIA AUDENINO, *Il lavoro degli italiani all'estero nell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», VII (2011), pp. 11-17.
- ROBERTO BERTINELLI, *Note sulla presenza economica italiana in Cina dal 1900 al 1922*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. VIII, XXXIX (1984), nn. 5-6, pp. 199-214.

(TAKATA, 2001): è dunque probabile che il sinologo napoletano appoggiasse la Rivoluzione repubblicana cinese.

⁸ Precorrendo i tempi, l'autore intuisce le prospettive legate all'enorme mercato interno cinese. Tale tema sarà poi compiutamente analizzato pochi decenni più tardi, in un'ottica molto moderna, dall'americano Carl Crow, trasferitosi nella *Vecchia Shanghai* (CROW, 1937). Non molti anni dopo lo scritto di Crow, la Rivoluzione maoista chiuse a lungo e in modo ermetico tale mercato agli stranieri.

⁹ Ros, da sinologo e appassionato della cultura cinese, ribadisce qui di sostenere una penetrazione commerciale, ma di non auspicare un'impresa coloniale italiana in Cina. Nel contesto di tale affermazione non è forse del tutto estraneo il ricordo della pessima gestione del cosiddetto *Affare di Sanmen* (1898-1899), nostro tentativo colonialista poi abortito nella provincia del Zhejiang, il quale portò Regno d'Italia e Cina a un passo dalla guerra (CORRADINI, 1991, pp. 15-21; BERTUCCIOLI, MASINI, 1996, pp. 288-291). L'*Affare di Sanmen* e le velleitarie ambizioni colonialiste italiane in Cina divennero motivo di ironia, se non di sarcasmo, da parte della classe colta cinese: è il caso ad esempio di Kang Youwei in un suo scritto del 1905 (BERTUCCIOLI, MASINI, 1996, p. 314).

¹⁰ L'autore qui si riferisce all'impegno in prima persona di Bixio per l'espansione dei traffici italiani in Asia. Lo stesso Bixio morì di febbre gialla nel 1873 in Indonesia nell'ambito di un'esplorazione commerciale.

- GIULIANO BERTUCCIOLI, *Chinese Books from the Library of the Italian Geographical Society in Rome Illustrating the Lives of Ethnic Minorities in South-West China*, in «East and West», XXXVII (1987), nn. 1-4, pp. 399-438.
- ID., *Per una storia della sinologia italiana. Prime note su alcuni sinologi e interpreti di cinese*, in «Mondo Cinese», 74 (1991a), pp. 9-39.
- ID., *Libri cinesi illustranti la vita delle minoranze etniche della Cina sudoccidentale, conservati nella Biblioteca della Società Geografica Italiana a Roma*, in ANNAMARIA BALDUSSI (a cura di), *Le minoranze e le autonomie regionali in Asia e in Africa. Raffronto con il caso Sardegna*, «Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali. Università degli Studi di Cagliari», numero speciale, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1991b, pp. 95-133.
- GIULIANO BERTUCCIOLI, FEDERICO MASINI, *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- SALVATORE BESSO, *Siam e Cina. L'Incoronazione del Re del Siam. I giorni della Rivoluzione Cinese*, Roma, Tipografia Editrice Nazionale, 1913 (ed. inglese SALVATORE BESSO, *Siam & China*, Londra, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent & Co., s.d.).
- EMILIO BETTINI, *I rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Cina negli ultimi cento anni*, Roma, s.e., 1967.
- BIBLIOTECA DI DALIAN (大连图书馆 *Dalian tushu guan*), *百年大图 Bainian datu* (Cento anni di mappe), Guilin, Università Normale del Guangxi, 2009.
- GIORGIO BORSA, *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina, 1932-1937*, in GIORGIO BORSA (a cura di), *Europa e Asia tra modernità e tradizione*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 239-290.
- CLAUDIO CERRETI (a cura di), *Carte di riso. Genti, paesaggi, colori dell'Estremo Oriente nelle collezioni della Società Geografica Italiana / Peoples, Landscapes, Colours in the Collections of the Italian Geographical Society*, Catalogo della Mostra, Roma, Società Geografica Italiana, 2001.
- ID. (a cura di), *Carte di riso. Far Eastern Cartography with a Complete Catalogue of the Collection of Chinese and Japanese Maps owned by the Società Geografica Italiana*, «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIX, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- EUGENIO CHIMINELLI, *Nel paese dei draghi e delle chimere*, Città di Castello, Lapi, 1903 (II ed., Città di Castello, Lapi, 1909).
- THE CHINA FOUNDATION FOR THE PROMOTION OF EDUCATION AND CULTURE, *Fourth Annual Report*, Pechino, s.e., 1929.
- PIERO CORRADINI, *Italia e Cina. Dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*, in «Mondo Cinese», 76 (1991), pp. 7-48.
- GIUSEPPINA CROCI, *Sul bastimento per Shanghai*, a cura di PIERABRUNA BERTANI, Udine, Forum, 2011.
- CARL CROW, *Four Hundred Million Customers*, New York, Harper & Brothers, 1937.
- ALBERTO DA ZARA, *Pelle d'Ammiraglio*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1949.
- GIACOMO DE ANTONELLIS, *Una banca per la Cina nella prima metà del secolo sostenuta dal Credito Italiano*, in «Mondo Cinese», 91 (1996), pp. 55-71.
- MIRIANA DI ANGELO ANTONIO, MARIA LUISA GIORGI (a cura di), *L'altra faccia della Cina. L'etnia Miao negli album della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.
- GRAHAM EARNSHAW, *Tales of Old Shanghai*, Hong Kong, Earnshaw Books, 2008.
- PAUL FRENCH, *The Old Shanghai A-Z*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2010.
- MARIA LUISA GIORGI, *The Chinese Map Collection of the Società Geografica Italiana*, in CLAUDIO CERRETI (a cura di), *Carte di riso. Far Eastern Cartography with a Complete Catalogue of the Collection of Chinese and Japanese Maps owned by the*

- Società Geografica Italiana*, «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIX (2003), pp. 125-156.
- MARIA LUISA GIORGI, *Gli album etnografici della Società Geografica Italiana come oggetti d'arte e di collezionismo*, in MIRIANA DI ANGELO ANTONIO, MARIA LUISA GIORGI, 2008, pp. 40-48.
- MARIA LUISA GIORGI, MARIA CRISTINA PACE, *Conservazione e restauro delle carte del Fondo Orientale della Società Geografica Italiana*, in «Progetto restauro», XXVIII (2003), pp. 17-23.
- MINGFANG GUO (in caratteri cinesi: 郭明芳, ma traslitterato come «Ming-fang Kuo» seguendo il sistema Wade-Giles ancora in uso a Taiwan), 「羅斯文庫」廣州舊藏流散考述 *Luosi wenku Guangzhou jiu cang liusan kao shu* (Studio sul Fondo Ros a Canton), s.d., web paper <http://www.cdfa.ntpu.edu.tw>.
- EMILY HONIG, *Sisters and Strangers. Women in the Shanghai Cotton Mills, 1919-1949*, Stanford, Stanford University Press, 1986.
- SUPING HU (in caratteri cinesi: 胡素萍), 罗斯与罗斯文库 *Luosi yu Luosi Wenku* (*Giuseppe Ros e il Fondo Ros*), in «图书馆杂志», «Tushuguan zazhi» («Rivista delle Biblioteche»), XXIX (2010a), n. 9, pp. 17-20.
- ID., 不应遗忘的意大利汉学家-朱塞普·罗斯 *Bu ying yiwang de yidali hanxuejia - Zhusaipu Luosi* (*Un sinologo italiano che non va dimenticato: Giuseppe Ros*), in «海南师范大学学报(社会科学版)», «Hainan shifan daxue xuebao (shehui kexueban)» («Rivista dell'Università Normale di Hainan (Scienze Sociali)»), XXIII (2010b), n. 6, pp. 111-115.
- ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – SHANGHAI, *Gli italiani a Sciangai* [sic], 1608-1949, Carta tematica illustrata, Shanghai, Istituto Italiano di Cultura – Shanghai, 2012.
- LILLIAN M. LI, *China's Silk Trade. Traditional Industry in the Modern World, 1842-1937*, Cambridge, Harvard University, Council on East Asian Studies, 1981.
- JÜRGEN OSTERHAMMEL, *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna, Il Mulino, 1999 (trad. it. ID., *Shanghai, 30. Mai 1925. Die chinesische Revolution*, Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1997).
- STEFANO PIASTRA, *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai". Temi socio-economici e di geografia urbana*, in ISABELLA DONISELLI ERAMO, MARGHERITA SPORTELLI (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Milano, Centro di Cultura Italia-Asia, 2013a, pp. 69-92.
- ID., *Italians in the "Old Shanghai": a Preliminary Contribution*, 2013b, Occasional Paper <http://amsacta.unibo.it/3840/>.
- ID., Sul bastimento per Shanghai di Giuseppina Croci. *Note storico-geografiche a margine*, in «Quaderni Asiatici», 104 (2013c), pp. 61-77.
- CRISTANO RIDOMI, *Ombre gialle. Viaggio nell'ultimo Oriente*, Milano, Giacomo Agnelli, 1933.
- GIUSEPPE ROS, *Shanghai e la sua colonia italiana*, Shanghai, North China Herald, 1911.
- HERBERT SPENCER ROS, *It is so Nice to Remember. The Recollections of an Italian Diplomat*, New York, Vintage Press, 1978.
- TOKIO TAKATA (in caratteri giapponesi: 高田時雄), ジュゼッペ・ロスとロス文庫 *Juzeppe Rosu to Rosu bunko* (*Giuseppe Ros e il Fondo Ros*), in «文學», «Bungaku» («Letteratura»), II (2001), n. 3 (<http://www.zinbun.kyoto-u.ac.jp/~takata/bunroku.html>).
- FRANCESCO MARIA TALIANI, *È morto in Cina*, Milano, Mondadori, 1949.
- DANIELE VARÈ, *Il diplomatico sorridente 1900-1940*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1941¹¹.

¹¹ L'edizione di tale opera ha una storia complessa: fu pubblicata dapprima in inglese (*The Laughing Diplomat*, Londra, John Murray, 1938) e poi tradotta in tedesco

ARNOLD WRIGHT, *Twentieth Century impressions of Hongkong, Shanghai, and other treaty ports of China. Their history, people, commerce, industries, and resources*, London, Lloyd's Greater Britain Publishing Company, 1908.

ISABELLA ZEDDA MACCIÒ, *Rappresentazioni geografiche nel Fondo Cartografico Orientale della Società Geografica Italiana*, in MIRIANA DI ANGELO ANTONIO, MARIA LUISA GIORGI (a cura di), *L'altra faccia della Cina. L'etnia Miao negli album della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 12-19.

SITOGRAFIA

<http://opac.nlc.gov.cn>

<http://www.cdfa.ntpu.edu.tw>

<http://www.ncl.edu.tw>

<http://www.pigorini.beniculturali.it/etnografia.html>

L'INTERESSE DELL'OPERA DI GIUSEPPE ROS PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI – Attualmente, il sinologo e diplomatico italiano Giuseppe Ros (1883-1948) costituisce una figura in gran parte dimenticata. L'articolo rappresenta un contributo alla ricostruzione della sua attività in campo collezionistico in Estremo Oriente, focalizzandosi in modo particolare sui fondi di cartografia storica cinese da lui raccolti attraverso gli anni, oggi in parte dispersi e in parte smembrati in una miriade di soggetti conservatori tra Asia, America ed Europa (tra i quali la Società Geografica Italiana). L'ultimo paragrafo del saggio è incentrato su una specifica pubblicazione di Ros, risalente al 1911, dedicata alla comunità italiana nella cosiddetta *Vecchia Shanghai* (1842-1941), a quel tempo una delle maggiori in tutta l'Asia in riferimento al nostro paese.

THE IMPORTANCE OF GIUSEPPE ROS' WORKS IN THE CONTEXT OF GEO-HISTORICAL STUDIES – Currently, Italian sinologist and diplomat Giuseppe Ros (1883-1948) represents a figure in large part neglected. This paper is a contribution for the reconstruction of his activity in the field of collecting in the Far East, with a specific focus to his collection of Chinese historical maps, today in part lost, in part kept in a plenty of research centers and libraries located in Asia, Northern America and Europe (among them, the Italian Geographical Society based in Rome). The last paragraph of the essay deals with a specific paper by Ros, published in 1911 and focused on the Italian community in the so-called 'Old Shanghai' (1842-1941), at that time one of the biggest Italian expatriate community in Asia.

(*Der Lachende diplomat*, Berlino, Paul Zsolnay, 1939); solo successivamente apparve la prima edizione italiana citata.

